Raffaele Cera

Conversazione nei Campi Elisi

Nei Campi Elisi,
dove si trovano le anime che godono le gioie del Paradiso, ci sono aree diverse nelle quali è possibile conversare con dolce piacere. In una di queste l'anima di Joseph Tusiani sosta in serena compagnia con alcuni amici che come lui sono nati nella bella cittadina garganica di San Marco in Lamis.
Si parla di poesia e di musica, le passioni che hanno segnato sulla terra l'esistenza di Tusiani. All'improvviso si accosta ad essi un'altra anima proveniente dalla Daunia: è quella di Gino Altobella, un medico dermatologo di Foggia, anch'egli appassionato di letteratura e di poesia. Subito Joseph va incontro a Gino e si abbracciano con molto affabilità e tenerezza. È un incontro di due anime generose che hanno caratterizzato la loro vita terrena con un forte senso dell'amicizia e del rispetto ma anche con l'amore per il bello e il giusto.
Joseph e Gino con viso sorridente si accostano a una panchina tutta coperta di fiori, si siedono e cominciano a conversare. Gino ricorda con molta nostalgia alcune occasioni nelle quali protagonista è stato Joseph. "Mi è ancora fissa nella memoria – dice Gino – l'immagine tua con in mano la pergamena che ti fu consegnata nell'Aula Magna dell'Università di Foggia per la "Laurea Honoris Causa" in Lettere e Filosofia che ebbe come oratore ufficiale il Prof. Francesco De Martino, mentre il Prof. Giovanni Cipriani tenne la "Laudatio". Ti facevano corona, caro Joseph, tanti amici venuti da San Marco ed erano presenti anche diversi amici foggiani. È stato un bel momento come l'altro vissuto a San Marco nel Teatro del "GIANNONE" quando venne presentato il volume di Raffaele Cera "INCONTRI E MAESTRI" e tu eri al tavolo di presidenza trovandoti nei ritratti delineati dall'autore nel volume, giacché, ricorda l'amico Raffaele, sei stato maestro di tanti giovani studiosi di una cittadina che ha sempre onorato studio e cultura.
Brillano a quelle parole gli occhi di Joseph, che contraccambia ricordando alcuni scritti di Gino.
"Ti ringrazio per questi ricordi – dice Joseph – e vorrei anch'io ricordare, caro Gino, alcuni tuoi meriti, che mi sono noti perché l'amico Raffaele mi ha fatto avere alcuni tuoi scritti nei quali con sapienza ricordi l'eredità che ci hanno trasmesso i nostri antenati greci e latini. Ho letto le pagine del tuo volume " QUANDO IN PENTOLA BOLLE LA STORIA" e in particolare ricordo quelle dedicate ai prodotti agricoli dell'antica Roma, dal pane all'olio, dal

vino alla frutta, nelle quali pagine ritornano i nomi a me cari di Plinio, Varrone, Marziale, autori non grandissimi ma importanti per conoscere la vita quotidiana dei nostri antenati.
Caro Gino, anche questa è cultura perché l'uomo ha bisogno di cibarsi e quando lo fa con prodotti buoni riesce a mantenere in equilibrio e attive anche le cellule che presiedono al funzionamento del cervello. E devo aggiungere che mi è anche molto piaciuta qualche tua strenna natalizia che mi ha passato sempre il nostro Raffaele. Come Accademico della cucina hai saputo onorare il tuo compito di poeta del racconto gastronomico".
Si commuove Gino a quelle parole perché sa che vengono da un animo nobile qual è Joseph, che con la sua sapienza e la sua sensibilità riesce a dire cose che suscitano emozione e ammirazione.
Si alzano dalla panchina Joseph e Gino e cominciano a fare alcuni passi mentre su un'altra panchina altre due anime parlano tra di loro animatamente. Joseph riconosce in una la fisionomia di Socrate mentre l'altra che è di spalle non può essere riconosciuta. Appena si gira Joseph esclama: "È Platone". E qui anche Gino si ferma e guarda attentamente verso quelle due anime illustri. Ma poi, non volendo arrecare disturbo ai due grandi filosofi, Joseph e Gino proseguono il loro cammino.
A questo punto Gino domanda a Joseph: "Ma come hai fatto a mettere insieme il dialetto sammarchese, la lingua latina e la lingua inglese?" Joseph rimane un po' in silenzio e poi rivela: "Ciascuna di queste lingue rappresenta una parte della mia personalità, da quella che nasce dalle radici sammarchesi e garganiche a quella più generalmente italica, trasmessami soprattutto da Dante, da quella latina arrivatami dai versi di Lucrezio e Catullo, Virgilio e Orazio, a quella inglese, che ostinatamente ho voluto innestare nel mio essere per poter capire bene, e farmene partecipe, il mondo nel quale ho cominciato a vivere a partire dal 1947".
A poco a poco Joseph e Gino si allontanano da quello spazio per immergersi in una dimensione più eterea ed evanescente, e, abbracciati l'uno all'altro, scompaiono all'orizzonte. Rimane però in quell'atmosfera tra sogno e realtà l'eco delle loro parole, testimonianza viva del loro essere stati persone ammirevoli, colte e sensibili, oltre che giuste e generose.

centro editoriale|san marco in lamis